

LICEO SCIENTIFICO LINGUISTICO STATALE

'Vincenzo Cuoco- Tommaso Campanella' - Napoli

Via A.De Gasparis, 12 80137 Napoli

Codice meccanografico: naps84000x

Email [naps84000x@istruzione.it](mailto:naps84000x@istruzione.it)

ALL IN ALL YOU ARE JUST ANOTHER BRICK IN THE WALL

CLASSE 3 B Tradizionale

- Autori: Lucrezia Catello , Matteo Formicola, Raffaele Rachiglia

Docenti: Referente: prof. Anna Gallo, ( Italiano e Latino) in collaborazione con prof. Luca Flacco (Storia e Filosofia)



*IMAGINE.....*

## **All in all you are just another brick in the wall**

(Dopo tutto sei solo un altro mattone nel muro)

Mi chiamo Luigi e questo è il verso della colonna sonora della mia vita e della mia generazione. Mi sono laureato due anni fa in scienze politiche, dopo aver dato a mio padre la delusione di non aver scelto la facoltà di giurisprudenza, spezzando di netto, dopo varie generazioni, l'asse ereditario fatto di avvocati, notai e magistrati della famiglia, perché mi sento cittadino del mondo, sensazione avvalorata da sei mesi di Erasmus alla fine del mio percorso universitario a Londra. I due anni post laurea che mi hanno portato fin qui sono stati pieni di esperienze all'estero e, poiché mi è sempre stato più facile scrivere e ascoltare che parlare, i miei diari di viaggio mi hanno portato alla collaborazione con un piccolo quotidiano regionale prima, e ad una rubrica settimanale su una testata nazionale poi. Oggi sono per il mondo un giovane giornalista, ma io mi sento più un narratore della storia.

Forse perché vengo da Roma e fin da piccolo cammino nella storia e a differenza di chi costeggia i fori imperiali per andare al lavoro come se fosse una normale via del corso, una parte del mio sguardo resterà sempre quello del turista che per la prima volta guarda il Colosseo.

Oggi è, per dovere di cronaca, il 9 novembre del mitico anno 1989; fino ad ora è stato un anno fantastico: ho trascorso le vacanze di pasqua in Cina, dopo mesi di preparativi, con un paio di amici. Mi volevo godere le mie sudate tre settimane di vacanza per poi tornare più carico a Roma; ma sabato 15 aprile, mentre chiudevo la mia enorme valigia, un notiziario mandò le immagini di una protesta studentesca e in aeroporto riuscii ad annullare il biglietto di ritorno, in accordo con il mio giornale, per una sensazione strana di notizia (mi ha detto il mio capo redattore, quando abbiamo corretto i bozzetti del mio diario da Tienanmen, che così si vince il Pulitzer).

Alla fine sono tornato agli inizi di luglio con un carico di notizie e immagini, ma soprattutto con la consapevolezza che la forza delle idee delle parole può smuovere le montagne, del resto in Cina è l'anno del serpente ossia dei pensatori!!!

Un solo piccolo rimpianto: mi sono perso la finale della coppa UEFA del Napoli a Stoccarda, mio nonno materno difficilmente me la farà passare liscia almeno fino a Natale.

Adesso, stare qui a Berlino, mi sembra la vita normale di un reporter appena promosso sul campo, anche se la situazione è sempre complicata nella città dimezzata; decido di fare una corsa dall'appartamento, che si trova nell'area britannica, ed arrivo tutto sudato a ridosso del check point Charlie dove i vopos con i cani sono sempre allerta. Dopo circa 28 anni di divisione, chissà se qualcuno ancora ricorda la città unita di un tempo: passare dall'area britannica a quella francese o quella tedesca è piuttosto agevole ma superare quel muro è molto più complicato: un enorme trafila di pass, permessi vidimati più volte e solo per poche ore, quasi come un biglietto del treno di andata e ritorno!

È una fredda mattina di novembre e, come sempre quando arrivo al muro, mi chiedo chi c'è dall'altra parte, cosa pensa e cosa spera, ma forse un giorno potremo chiederglielo!

Non ho mai creduto, nemmeno da bambino, alla netta divisione tra buoni e cattivi e l'esperienza in Cina ha aumentato a dismisura la mia convinzione: guardo ogni cosa come una combinazione di forze opposte, che diventano positive non quando l'una prende il sopravvento sull'altra, ma solo se si giunge all'armonia tra loro e quindi all'equilibrio.

Forse anche per questo motivo, oggi mi sento un po' come Berlino, diviso a metà tra le mie convinzioni occidentali di liberalismo e democrazia e la voglia di capire perché si tende ad estremizzare ogni ideale in nome di una politica che non è dei cittadini, degli studenti, dei lavoratori...certe volte anche le mie parole mi sembrano vuote, perché mi rendo conto che la storia non riesce a renderci consapevoli dell'impegno che ciascuno si deve prendere, cioè aprirsi agli altri, confrontarsi e difendere a spada tratta le proprie idee ma deporre quella stessa spada allorquando sfocia nella libertà altrui, perciò rispettare e soprattutto tollerare,

perché la diversità, quel mostro così temibile, forse deve essere rivalutata come mezzo di confronto e a volte anche di scontro, ma sicuramente di arricchimento.

Nella mia ottica, questo muro, dove non ti puoi nemmeno fermare più di tanto perché i cani iniziano ad abbaiare e "il filo spinato si tende", è davvero un macigno; dicono che dallo spazio poche opere realizzate dall'uomo sono visibili, tra queste quella più evidente è la grande muraglia, ma spero che questo muro davanti a me non si veda perché non è un simbolo del grande ingegno umano, come quella cinese, né una costruzione difensiva, ma una totale assenza di libertà.

Quando rientro a casa trovo il mio amico John della BBC, che mi ospita gentilmente in cambio di buona cucina italiana, perché ho frequentato i suoi corsi di giornalismo politico durante l'Erasmus e ci siamo tenuti in contatto anche quando ero in Cina (molte delle notizie di John erano anche un po' italiane, ma lui non lo ammetterà mai!!!).

Ci sediamo a fare colazione e gli racconto di essere arrivato fino al muro e, quasi annoiato perché non c'era niente di particolarmente interessante da raccontare o su cui investigare, gli chiedo il motivo per cui non va spesso in quella zona, la sua risposta mi disorienta perché mi dice che sente il dolore di tanta gente morta lì, "Sai", mi dice, "Certe volte mi sembra di essere quasi vicino ad un cimitero, un cimitero di vivi".

Io resto di sasso e allora chiedo, più a me stesso che a lui, "Ma che stiamo a fare qui?", lui mi sorride e mi dice: "Chissà, forse un giorno i tempi saranno maturi perché a prescindere dei venti di riforme che spirano dalla Russia, mi sembra che, al di là del muro, la gente ha capito che se prova a spingere qualcosina viene giù".

"Beh ci vorrebbero più politici con le voglie sulla testa!"; lui ride di gusto affermando: "Come dite voi italiani, ci vogliono gli attributi per dire al presidente della DDR che chi arriva tardi viene punito dalla storia? Insomma lui li ha". Dopodiché passa tutta la mattinata a scrivere in contatto con la sua emittente e davanti a un piatto di spaghetti, scherzando con il suo humor inglese, spesso assai discutibile, mi invita ad una conferenza convocata dal ministero degli esteri della DDR che si terrà nel pomeriggio a Est, perché ha paura che mi annoi troppo.

"Ma come entriamo e chi ci dà il pass press?", John mi guarda e mi prende in giro dicendomi: "Non ci credo nemmeno io, ma è un amico italiano, Riccardo, corrispondente ansa a Berlino Est che mi ha mandato i pass: la solita fortuna di voi italiani!!!"

Arriviamo, dopo tantissimi controlli, in una folla di giornalisti da tutto il mondo ed io mi fingo il fotografo di John; lui si guarda intorno sorridendo ed esclama: "Ma tu guarda, di Riccardo nemmeno l'ombra!!!"

Siamo tutti seduti, non ci sono più posti, ed entra Riccardo che saluta John dicendo: "Non ti dovevo dire nulla, ti sei preso il mio parcheggio!!!" Gli fa l'occholino e si va a sedere sotto il palco in una sala gremita.

Inizia la conferenza e il portavoce Schabowski tira, per più di un'ora, su tutti i meriti del regime ed io penso: "Quando la finirà: è sempre la solita solfa" ma poi, a sorpresa, parla di piccole riforme che saranno messe in atto ed accenna anche ad errori che sarebbero stati commessi, e, nel silenzio generale, concede l'ultima domanda proprio al collega italiano, John si gira e mi sussurra: "Che ti avevo detto, la solita fortuna degli italiani!"

Riccardo Ehrmann fa la domanda del secolo: "Signor Schabowski, lei ha parlato di errori, non crede di aver commesso un errore con la legge di poche settimane fa sui viaggi, che non cambia nella sostanza nulla rispetto al passato?"

Uno Schabowski molto irritato risponde: "No, non abbiamo commesso errori, ma ho qua un foglietto..." Tira dalla tasca il foglio e dice: "I cittadini della Germania orientale possono viaggiare liberamente, senza necessità di passaporto o di visto di andata e ritorno".

Nel silenzio generale Riccardo incalza: "Ma da quando?" E uno Schabowski alquanto imbarazzato risponde: "Per quanto ne so ha effetto immediato".

John e io ci guardiamo esterrefatti, esclamando all'unisono: "Shit!" "Cazzo!". Non ci posso credere, inizia a salire un mormorio crescente di voci di varie lingue e tutta la sala sembra assumere la connotazione biblica della famosa torre di Babele e, dopo un attimo di confusione, si diffonde una sorta di meraviglia mista ad entusiasmo controllato; nessuno osa proferire parola, quasi per la paura che venga ritrattato tutto e molti di

noi, fortunati spettatori di un altro capitolo di storia, ci guardiamo quasi a chiederci “Ma abbiamo capito bene?”.

John si alza all’improvviso e mi scuote dicendomi: “Ragazzo, sei pronto: adesso comincia il bello!” Stringe la mano a Riccardo, ringraziandolo più volte per i pass, ma soprattutto complimentandosi con il giornalista che ha fatto cadere il muro!

Ma dai, sul serio, non ci credo, scommetto che adesso ritrattano o trovano un nuovo permesso con il visto... Intanto John si avvia all’uscita e inizia a correre verso l’auto e io lo seguo molto da vicino ma, quando mi volto per aprire la portiera di quella sgangherata Golf GL, sembra che tutti vanno di corsa, io credo verso le redazioni o le scrivanie per scrivere i pezzi; ma non ho nemmeno il tempo di sedermi in auto che John sgomma e parte alla volta del check point più vicino.

Siamo indecisi se tornare verso il check point Charlie o aspettare e vedere come la notizia in diretta tv viene accolta dalla gente, ma ormai è tardi, forse non se ne farà nulla prima di domani; infatti decidiamo di fare un giro e man mano che il giorno finisce, il buio ci avvolge; qui non è il 1989, siamo in ritardo di almeno 30 anni: niente insegne, poche luci, anche fioche, ma quando verso le 22:40 arriviamo al check point di Bornholmer Stratzte, più a Nord, c’è tanta gente che si accalca alla sbarra chiedendo di passare e i vopos non sanno cosa fare, a differenza dei loro cani che non smettono di abbaiare, forse perché è la prima volta che vedono tante persone tutte insieme. Alle 23:00 solo qui ci sono 20000 persone e, giunge voce che la stessa scena si vede davanti a tutti i varchi, ma l’atmosfera è calma, non induce a pensare al pericolo, del resto l’attesa dura da quasi 30 anni...

Sono le 23:30 quando vedo da lontano una striscia rossa che si alza, John mi guarda, sorride e mi chiede: “Sei davvero pronto? Perché, per la seconda volta in un anno, sei partecipe della storia che hai sempre letto nei libri”; io non riesco a rispondere, gli sorrido e guardo dappertutto, cercando sui volti di quelle persone una traccia di emozione...

È da poco passata la mezzanotte quando si alza forte un urlo “Freiheit”, che si sente arrivare all’unisono anche dall’altra parte e, quest’onda umana, diventa man mano un fiume straripante: molti salgono sul muro e dal nulla escono una miriade di martelli, picconi e utensili vari per iniziare la demolizione mentre la pioggia artificiale degli idranti della polizia bagna questa notte magica.

Ogni volta che mi giro vedo John con una birra in una mano e il taccuino nell’altra mentre io non sono riuscito a scrivere nemmeno una riga, ma ho annotato nella mente ogni sfumatura di gioia, meraviglia, ansia e solidarietà. Qui, a Berlino Est e Ovest, non c’è età minima né massima, c’è un’umanità nella sua totalità: chi vuole rivedere luoghi e persone care, chi invece vuol vedere per la prima volta un altro mondo.

Descrivere i sentimenti non è cosa da poco, non so nemmeno se è il mio lavoro perché io narro i fatti, ma stanotte i fatti sono i sentimenti di un popolo che si riunisce, di amici che si ritrovano, di famiglie che si conoscono ed io sono il loro narratore privilegiato: mi sento effervescente come una bottiglia di idrolitina appena stappata.

È arrivata la troupe della BBC e ormai John è al lavoro con il suo cameraman, tra tutte le tv che arrivano alla spicciolata, perché nessuno poteva immaginare che quel giorno sarebbe crollato il muro di Berlino; mentre io guardo un ragazzo e mi sembra di averlo visto già tre o quattro volte e gli chiedo se ha bisogno di aiuto, se cerca qualcuno e lui placidamente, con un sorriso timido, mi spiega che passerà da Est a Ovest per tutta la notte e per tutto il giorno, per tutte le volte che ha desiderato farlo in tutti questi anni...

Cerco di salire anch’io, ma solo per imprimere nella mente l’emozione, ormai positiva, di quella striscia della morte lunga 155 Km che ha diviso, non solo una città, ma tutto il mondo e godere appieno di quello spettacolo, finora sempre visto a metà e lì, su quel muro, il cuore si gonfia: c’è un popolo che aspetta, accoglie ed abbraccia i figli, i nipoti, gli amici che, in una notte di agosto di 28 anni prima, gli erano stati tolti: adesso c’è una sola città!

Tra una birra e due chiacchiere in un tedesco quasi accettabile, sono ormai le 05:10 e aspetto John, per andare a riprendere l’auto, appoggiato ad un muretto, quando scorgo un uomo maturo, sui 40 anni, che, con gli occhi lucidi, guarda il check point senza muoversi; mi avvicino e lo tranquillizzo dicendogli che può andare

tranquillamente a far festa con gli amici, senza visto né permesso; ma lui, senza alzare gli occhi, mi dice di avere paura di andare dall'altra parte perché sa di non poter riconoscere suo fratello dopo 28 anni.

Con il fiato di segugio, dietro di me, arriva John che fiuta una storia, gli offre una birra dicendogli che è un giornalista e può aiutarlo a ritrovare suo fratello ma ha bisogno di qualche indizio. Hans, così si chiama quest'uomo, mi guarda ed è davvero terrorizzato, così gli dico di accompagnarci a riprendere la macchina che lo portiamo dove vuole ma lui rifiuta, dicendo che aspetterà lì; allora John mi inchioda lì dicendomi di non muovermi, di stare con lui, mentre va a recuperare l'auto. Ci sediamo su un marciapiede, proprio di fronte al check point, e dopo una decina di minuti di silenzio amichevole, lui si alza di botto dicendomi che deve ritornare a casa ma io cerco di trattenerlo e così si apre il cappotto esclamando: "Mi sono ricordato di essere sceso in strada con il pigiama: non posso venire con voi" ed io sorrido guardandolo "Hans, guardati intorno: non sei il solo, questa è una delle facce della libertà".

Sento il clacson di John e lo invito a salire davanti, per godersi tutto il panorama, mentre io chiedo al mio amico di portarci in un bar tranquillo dove poter far sentire Hans a suo agio. Arriviamo, con non poche difficoltà, nei pressi della porta di Brandeburgo tra migliaia di persone che ballano e cantano e ci scommetto il tesserino che la maggior parte di loro non si conosce nemmeno: un po' come quando vai allo stadio e vince la tua squadra ti senti amico di tutti quelli intorno a te!!!

Entriamo nel Tausend e ci sediamo sul divanetto in fondo al corridoio, il locale è deserto, le luci ancora accese e Hans strabuzza gli occhi, quasi come colpito dalla luce del sole, si siede a favore della vetrata e guarda fuori incantato. Il forte odore di burro dei dolci appena sfornati per colazione mi avvolge ma lo stomaco non reagisce: sono sopraffatto dalle emozioni e guardo Hans con una tenerezza che ho provato forse un paio di volte nella mia vita, verso i miei nonni; anche John tace e aspetta e anche questa è una novità, si sta godendo anche lui il momento e, all'improvviso, Hans senza smettere di guardare la nuova Berlino, inizia a raccontare "Avevo 7 anni ed era estate, io e mio fratello Albert giocavamo con mia cugina Christabel tutti i giorni perché a scuola era vacanza, ma i miei genitori e i miei zii erano sempre seri, parlavano a bassa voce e, un giorno, ci dissero che saremmo andati in vacanza per un po'; iniziarono a preparare valigioni enormi e poi, una sera, gli zii caricarono la macchina e partirono portandosi Albert con loro. Noi avremmo dovuto seguirli dopo pochi giorni, ma la mattina del 13 agosto cambiò tutto: il mondo si fermò per noi; ma i miei genitori cercarono per circa 7 anni di scappare, fino a quando mio padre morì per un incidente sul lavoro e mia madre lo seguì dopo pochi mesi. Fui portato in un collegio, di cui ricordo solo la puzza dei materassi, e non ho foto né oggetti che mi riuniscano all'altra metà di me, solo un quaderno di Albert che usavo per scrivere quando lui se ne andò; il mio passato è un pezzo di quel muro!". Le parole gli escono quasi tutte di un fiato e, quando si ferma, John lo rassicura dicendo che lo avremmo aiutato a tornare dalla sua famiglia; ma il dovere ci chiama, Hans deve andare a lavoro e noi altrettanto, perciò lo riaccompagniamo a casa strappandogli un appuntamento per l'indomani poiché il sabato generalmente non lavora.

Prima di salutarci Hans ci promette un'intervista ma io credo di non volerla, John mi guarda scioccato e sorrido dicendogli: "Prenditela l'intervista, è tua, io voglio la storia, o meglio, le storie!". Hans mi guarda serio e mi chiede: "E come si chiamerebbe questo libro?"

"Un altro pezzo del muro" rispondo; adesso sorride e mi dice: "Ok my friend, hals-und beinbruch!".

NOTA METODOLOGICA di Anna Gallo

LICEO SCIENTIFICO LINGUISTICO STATALE

‘Vincenzo Cuoco- Tommaso Campanella’ - Napoli

Via A.De Gasparis, 12 80137 Napoli

Codice meccanografico: naps84000x

Email [naps84000x@istruzione.it](mailto:naps84000x@istruzione.it)

ALL IN ALL YOU ARE JUST ANOTHER BRICK IN THE WALL

CLASSE 3 B Tradizionale

- Autori: Lucrezia Catello , Matteo Formicola, Raffaele Rachiglia

Docenti: Referente: prof. Anna Gallo, (Italiano e Latino) in collaborazione con prof. Luca Flacco (Storia e Filosofia).

Il racconto presentato dai 3 alunni del Liceo Cuoco Campanella di Napoli è nato dalla suggestione della narrazione di un viaggio a Berlino della sottoscritta e dalla aspirazione degli alunni a conoscere la città in un futuro viaggio scolastico. Gli alunni erano rimasti colpiti dalla descrizione del Museo all'ex check point Charlie, perciò è stato quasi naturale pensare al Muro di Berlino come riferimento per il racconto da inviare a CHE STORIA 5.

Gli alunni si sono documentati con il supporto dei docenti : sono partiti dalle informazioni di wikipedia, poi hanno visto materiali presenti su rai storia e il film Il ponte delle spie. Si sono relazionati con la sottoscritta e con il prof. di Storia che ha inquadrato il periodo e suggerito letture dal testo di storia del V anno.

L'attività è stata avviata in classe e proseguita dai ragazzi a casa.

Bibliografia: Desideri-Codovini, Storia e Storiografia 3, ed. D'Anna, 2019, cap.11, La Guerra Fredda, in particolare par.11.2 11.3.

Sitografia:

wikipedia : voce Muro di Berlino, avvenimenti del 1989

Treccani: voce Caduta del Muro di Berlino

[www.ansa.it](http://www.ansa.it) Muro di Berlino, la notte in cui crollò e finì un mondo

[www.ilpost.it](http://www.ilpost.it) La caduta del muro di Berlino, 30 anni fa con video

Euronews 6/11/2014 La caduta del muro

<https://www.greenme.it/lifestyle/costume-e-societa/storia-muro-berlino-12-foto/>

<https://www.raiplay.it/programmi/1989cronachedalmurodiberlino>

<https://www.raiplay.it/video/2019/11/la-grande-storia-anniversari---la-notte-del-muro-1b0b0897-38bf-4fa5-9bee-f0ccaffefc41.html>

<https://www.informazione.it/a/59488930-4479-4759-8D4B-718DB3FA5483/Riccardo-Ehrman-ricorda-la-domanda-che-innesco-la-caduta-del-muro-di-Berlino-Arrivai-in-ritardo>

Andrea Purgatori, 30 anni dalla caduta del muro di Berlino tra intrighi e spie, speciale su la7 del 6 nov.2019.

#### FILMOGRAFIA:

Il ponte delle spie (Bridge of Spies) film del 2015, regia Steven Spielberg, sceneggiatura fratelli Coen e Matt Charman, produzione USA-Germania, 20th Century Fox.

#### DISCOGRAFIA

Pink Floyd, The Wall, 1979

John Lennon, Imagine, 1971